

# Crociate: il Millennio dell'odio

In occasione dell'incontro, presentazione del libro *Crociate* di Gad Lerner (ed. Rizzoli)

Giovedì 24, ore 15.00

**Relatori:**

Gad LERNER,  
Direttore TG1

Franco CARDINI,  
Professore Ordinario di Storia Medievale presso l'Università di Firenze

**Moderatore:**

Alberto SAVORANA

**Savorana:** L'incontro di oggi prende lo spunto e l'occasione dalla pubblicazione recentissima di un libro del direttore del Tg1, Gad Lerner, dal titolo *Crociate: il millennio dell'odio*. È un libro singolare perché è un reportage, è una cronaca di viaggio di un giornalista ebreo di sinistra – come l'autore si definisce nella prefazione del libro – che si è improvvisato storico di un periodo decisivo e importante nella storia dell'Occidente: l'epoca medievale e in particolare l'epoca delle crociate. Il libro raccoglie nella prima parte gli articoli che erano apparsi nell'estate del 1999 sul quotidiano *Repubblica*, lunghi reportage del viaggio di un giornalista che è andato sui luoghi per cercare di comprendere quel fenomeno. La seconda parte del libro propone invece una conversazione tra Gad Lerner e Franco Cardini.

**Lerner:** Papa Giovanni XXIII, di cui è imminente la beatificazione, quando ancora non era Papa ed era nunzio apostolico a Parigi dopo la guerra, a un sacerdote che gli chiedeva la sua adesione a una crociata della bontà franco-tedesca per ristabilire un rapporto di pace fra i due popoli, rispondeva: “Crociata della bontà? Non pronunciate mai questa parola avanti a me. Vengo da Costantinopoli – cioè da Istanbul – e so che il solo ricordo delle crociate basta a dividere i cristiani”. Parecchi anni dopo – nel 1961, quando ormai monsignor Roncalli è diventato Papa Giovanni XXIII – Roncalli incontra un prete famoso dell'America latina, monsignor Camara, che gli racconta il suo impegno nelle favelas e gli dice che nelle favelas per aiutare la povera gente ha fondato un'organizzazione che si chiama “Crociata di San Sebastiano”. Il Papa lo interrompe: “Si vede che non conoscete il vicino Oriente, se voi aveste conosciuto il vicino Oriente mai avreste usato la parola “crociata” per il vostro lavoro di liberazione dei poveri, perché qualunque cosa ne dicono spesso gli storici, queste maledette crociate hanno scavato un fossato fra noi e i musulmani che è difficilissimo da colmare”. L'ultima citazione introduttiva è un ricordo di come gli anni della guerra fredda, gli anni cinquanta, gli anni in cui la Chiesa di Pio XII decise la linea della scomunica nei confronti del comunismo e dei comunisti, avessero assunto una dizione particolare, una terminologia particolare, nella vicenda plurimillennaria di cui noi oggi ci occupiamo. Pio XII usava la definizione per il comunismo di “nuovo islam”, e richiamava l'Occidente ad essere cristianità, ad identificarsi con la cristianità. Per questo ho usato nel titolo del libro l'espressione “il millennio dell'odio”, per dire quanto forte il segno dello spirito di crociata si sia impresso nella vicenda non soltanto della Chiesa, della cristianità, ma dei popoli del Mediterraneo ai quali anch'io appartengo.

Quando la Rizzoli mi ha chiesto di raccogliere come libro gli articoli che avevo scritto per *Repubblica* l'anno scorso in occasione dei novecento anni dalla prima crociata, gli ho risposto che mi sembrava quasi una truffa fare un libro semplicemente con una raccolta di articoli già usciti e che l'unico senso che io vedevo nell'operazione era quello di provare a mettere quella vicenda delle crociate, della prima crociata in particolare, a confronto con le riflessioni della Chiesa di oggi, cioè della Chiesa del bimillenario cristiano e del giubileo, del giubileo che ha avuto su questo tema momenti di riflessione anche liturgica nel *mea culpa* riferito alle colpe storiche commesse in nome e per conto della Chiesa. Un libro come questo non avrebbe nessun senso se non ci fosse la sua seconda parte, che è una parte di discussione tra me e Franco Cardini, che quindi è a pieno titolo coautore di questo libro, nato certo da una mia curiosità e da un mio bisogno: il bisogno di un ebreo nato a Beirut, di un ebreo nato quindi in mezzo agli arabi musulmani e cristiani, che peraltro in quegli anni si combattevano sanguinosamente tra di loro, trapiantato dalla sponda sud alla sponda nord del Mediterraneo, in Italia, e quindi costretto dalle sue stesse radici, dalle stesse lingue che parla, e dalle stesse famiglie e tradizioni a confrontarsi con questi fatti.

Il bisogno di confrontarsi con un dato che, man mano che facevo il mio lavoro di giornalista, diventava sempre più impressionante, e cioè che questo spicchio di mondo che è il bacino del Mediterraneo nel sua sponda sud e nella sponda nord, che io sento entrambe casa mia, è ancora oggi in qualche modo diviso, tranciato, da una serie di confini culturali, da una contrapposizione di natura etno-religiosa.

Il percorso dei primi crociati, fossero gli straccioni o i poveracci al seguito di Pietro l'Eremita, fossero invece i nobili cavalieri, in genere secondogeniti, che partivano perché i primogeniti si tenevano le terre, oppure comunque che rinunciavano a tutto per andare alla liberazione dei luoghi santi dagli infedeli, significa un confine, e io mi permetto di aggiungere purtroppo un confine di sangue, che molto spesso segna contrapposizioni di civiltà ancora oggi attuali, come la contrapposizione con il mondo slavo e nella sua componente ortodossa. Una contrapposizione altrettanto significativa è quella con il mondo ebraico che fu colpito da questa prima crociata: in Europa, già al momento della partenza per la prima crociata ci furono infatti le prime stragi di ebrei, i primi massacri perpetrati in Germania. Si diceva infatti: che

senso avrebbe andare a liberare i luoghi santi dagli infedeli e tenerci nello stesso tempo in casa nostra degli infedeli? Battezziamoli annegandoli in massa nei fiumi, come a Magonza o a Worms. Infine vi è la contrapposizione più ovvia, la più celebre, la più persistente, la più caratterizzante le tensioni anche attuali che è quella con l'islam.

Non voglio enfaticizzare solo le contrapposizioni: mi preme molto parlare delle riconciliazioni oltre lo spirito di crociata, in particolare della riconciliazione con gli ebrei della quale io avverto segni concreti di possibilità; purtroppo però lo spirito di contrapposizione è spesso un atteggiamento della cultura di chi anche nella Chiesa si sente assediato, è quasi un'eredità dei tempi in cui la Chiesa era anche potere temporale. La liturgia penitenziale di purificazione della memoria in san Pietro compiuta da Giovanni Paolo II la prima domenica di quaresima non era affatto scontata, e infatti non ha trovato grandi consensi perché lo spirito di crociata, cioè l'idea che la comunità dei credenti, la Chiesa, debba compattamente confrontarsi con i nemici e gli avversari che la insidiano, è ancora fortemente presente e diffusa.

**Cardini:** Le crociate non esistono. Le crociate sono qualche cosa che noi immaginiamo all'interno di un altro periodo che non esiste, che è il medioevo; il medioevo se lo sono inventati alcuni umanisti del Trecento e Quattrocento, che davanti allo splendore della civiltà classica e al rinnovato splendore dei loro tempi, pensavano: cosa c'è nel mezzo? Bisognava pur metterci qualche cosa e giustificare l'abiezione in cui a loro modo di vedere la civiltà era caduta; e allora che cosa si mette nel mezzo? Una *media aetas*; un *medium evum*. È una non definizione, è un nulla il medioevo; però poi c'è stato il resto, il rinascimento, l'illuminismo che ha rincarato la dose, per carità, porcheria, barbarie, fanatismo, intolleranza... il romanticismo ha rovesciato la frittata, nel frattempo noi europei ci eravamo innamorati dell'Oriente... e abbiamo inventato il concetto di tolleranza, una gloria tutta della nostra cultura: abbiamo inventato addirittura l'antropologia culturale, che studia sistematicamente l'altro! Quale altra cultura ha mai avuto altrettanto rispetto, altrettanta venerazione per le culture altre da sé? Nessuna. Ma è anche vero il contrario, perché abbiamo amato il resto del mondo ma l'abbiamo anche spogliato. Se noi apparteniamo oggi al 20% della cittadinanza mondiale, più o meno sei miliardi, che gestisce e si gode l'80% delle risorse, lo dobbiamo anche al fatto che abbiamo sistematicamente spogliato il mondo. Siamo dei perfidi.

Così come è cresciuto il medioevo, l'idea del medioevo, su una serie di malintesi, così la nostra auto immagine è cresciuta sul malinteso. Noi occidentali dobbiamo il nostro benessere a una lunga catena di spoliazioni e di eccidi che non è stata firmata soltanto dai crociati o soltanto dai cattolici. I nostri amici protestanti inglesi o olandesi, per esempio, in merito alle esplorazioni coloniali ne sanno pur ben qualcosa. La maggior parte delle spogliazioni coloniali del mondo è avvenuta fra il Cinquecento e il Novecento mentre avveniva il processo di laicizzazione o di desacralizzazione della civiltà occidentale, quindi i cristiani si prendano le loro responsabilità e, fra i cristiani, i cristiani cattolici, che però non sono gli unici. Se abbiamo banchettato su cumuli di cadaveri, lo abbiamo fatto. Poi abbiamo fatto anche altre cose: le missioni, gli ospedali, il progresso tecnologico e sociale. Purtroppo lo sapete perché è scritto in un libro a noi tutti, compreso Lerner, molto caro: "Il grano e il loglio crescono insieme", e soltanto alla fine dei tempi il Padre riuscirà a separarli.

Gli storici hanno spesso complessi di superiorità e pensano di essere il padreterno... storicamente si può cominciare a separare il grano di certe azioni dal loglio di certe altre; a me non interessa dare un giudizio morale sulle crociate, mi interessa farvi notare una certa cosa: la parola crociata nasce tardi; la parola "croce signatus", cioè "pellegrino segnato da un segno", che vuol dire semplicemente che è diretto verso l'Oriente e ha una croce come suo segnale di indirizzo di vita, c'è fin dalla fine dell'XI secolo. Il pellegrinaggio c'era già, l'idea di martirio c'era già: i primi crociati andavano alla prima crociata ma non lo sapevano, e hanno continuato a lungo. Alla fine del Duecento la parola crociata non era stata nemmeno inventata: gli stessi canonisti che hanno fatto la legislazione crociata lo chiamavano *iter*, *pellegrinatio*, *passagium*, avevano cominciato a chiamarla *negotium crucis*; dopodiché è arrivato il finimondo.

Le crociate sono cresciute *post eventum*: alla fine del cosiddetto medioevo ormai Gerusalemme era definitivamente in mano ai musulmani, che permettevano ai pellegrini di andarci quando volevano; oltretutto c'erano anche commerci, però è arrivata l'invasione turca che ha occupato non Gerusalemme bensì Costantinopoli. Da qui le osservazioni di Giovanni XXIII il quale, conoscendo l'ambiente turco, la tradizione ortodossa da una parte e il mondo musulmano dall'altra, faceva bene a fare quelle osservazioni: nel mondo musulmano oggi, come nel mondo bizantino, a partire almeno dal XIII secolo, quando si parla di crociate la gente rabbrivisce, ma questo perché la crociata è stata usata a partire dal XV secolo per fermare i turchi.

Nel Settecento era facile dir male delle crociate; si partiva dal medioevo e si diceva: perché gli occidentali hanno assalito i musulmani? E si rispondeva: per fanatismo e per avidità; ma nel Settecento era facilissimo dire questo, quando l'impero turco non era più un pericolo; nel Quattrocento e nel Cinquecento però queste cose non si potevano dire perché i turchi sbarcavano ad Otranto e minacciavano sul serio di invadere l'Occidente.

Bisogna fare attenzione a non commettere l'errore di credere veramente che un concreto, complesso e articolato movimento storico, che non è enucleabile nel resto del flusso storico e che va giudicato contestualmente ad esso, si possa isolare, liofilizzare in pillole, giudicare male perché guerra santa, perché guerra di religione... in certi momenti della storia può anche essere stato vissuto come questo, e allora questi momenti li giudicheremo analiticamente, però bisogna purtroppo fare lo sforzo di complicare, di rendere più complessa la nostra visione storica.

Lerner non ha simpatia per le crociate; è uomo di sinistra, ebreo: come potrebbe avere simpatie per le crociate? Io sono un uomo di destra, cattolico, come potrei non averne? Questo è il nostro DNA, però siamo anche persone intelligenti, coscienti, disposte ad apprendere, anche un po' pensose della nostra onestà intellettuale; quindi al di là di antipatie o simpatie, dobbiamo cercare di capire le ragioni intrinseche per cui alcune cose sono accadute, perché compito della storia non è giudicare e fare la tabella dei buoni e dei cattivi, ma è semplicemente cercare di capire come è potuto avvenire un certo evento.

**Lerner:** Può darsi ci siano questioni di DNA intellettuale... comunque io credo sia necessario cambiare atteggiamento, cambiare approccio anche alla convivenza spirituale e religiosa tra i popoli. Questo è il superamento dello spirito di crociata che è avvenuto intorno a quel gesto di penitenza cui ho accennato prima; dietro quel gesto infatti c'è il problema aperto per la cristianità da una parte, per l'Occidente dall'altra. Il problema è che oggi l'Occidente non è più sinonimo di cristianità, e me lo insegnate voi di Comunione e Liberazione, che in Italia con don Giussani avete assunto il riconoscimento del sentirvi in minoranza come cristiani, e quindi in terra di missione. Io voglio anche dirvi la necessità di fare i conti con queste altre civiltà, con questi altri ceppi monoteistici che trovano le loro comuni radici nel patriarca Abramo e con i quali ci sono state le guerre, le guerre che noi chiamiamo crociate.

Si potrebbe aggiungere qualcosa anche sul mondo ortodosso: soltanto qualche mese fa, a poco dall'inizio del giubileo, il sinodo della Chiesa ortodossa greca, con un comunicato assai scortese, ha annunciato che non avrebbe mai gradito una visita di papa Giovanni Paolo II ad Atene e l'avrebbe respinta se prima non vi fosse stata la richiesta di scuse per le crociate. Quanto durano nel tempo le conseguenze degli avvenimenti!

**Cardini:** Personalmente io, per quanto sia cattolico, ho simpatie heideggeriane e bultmanniane, e tendo quindi, secondo la lezione del grande Bultmann, a distinguere l'assoluto che è la fede dalla somma di contingenze storiche secondo cui la fede è vissuta che è propriamente la religione; è vero noi non possiamo più essere cristiani come si era cristiani nell'undicesimo, nel dodicesimo o nel tredicesimo e nel diciassettesimo, diciottesimo secolo, non si può più essere cristiani come si era cristiani nella prima crociata ma nemmeno più cristiani come si era cristiani al tempo di Pio IX, o di Pio XI o di Pio XII... nel mezzo ad esempio fra l'inizio dell'ottocento e il novecento non c'è soltanto il modernismo, c'è anche Albert Schweitzer, madre Teresa di Calcutta, ci sono due guerre mondiali, c'è il Concilio Vaticano II... noi, come cattolici siamo storicamente scuri e bastardi. Cosa è il cristianesimo se non una scura e bastarda eresia ebraica che si è ulteriormente contaminata con una serie di residui di altre religioni, la greca, la romana, la germanica, la celtica, la slava, la baltica, perfino le religioni del nuovo mondo, del nuovissimo mondo? I padri gesuiti del XVII secolo hanno aperto le braccia al padre Ricci, al padre Valeniani, all'induismo, al buddismo, al confucianesimo...

Io non ho mai parlato con Dio e quando io parlo con lui ho l'impressione che Lui non mi ascolti, ma spero di sbagliare, però Lui ha parlato all'uomo: noi, ebrei, cristiani, mussulmani pensiamo che l'abbia fatto.